CITTA' DI VITA-GIUGNO 1920.
PRIMO QUADERNO DELLA „YOGA“
COLLEZIONE DIRETTA DA
MINO SOMENZI

IL BALLO DI

S. VITO

A BENEFICIO
DELL' ORGANIZZAZIONE STUDENTESCA
COSTA L. 1.— (Kr. S. H. S. 10.—)

Fondo Somenzi
Som. V. 2. 1

A Gabriele d'Annunzio, Vita e Vittoria!

L'amore è tanto più bello quanto più s'avvicina all'istinto (base divina) e quanto più s'allontana dalla ragione (base di misura d'ambiente)

KELLER

Il ritorno del figliuol prodigo.

Risveglio di mattina presto, intanto che l'uomo ci spalanca le quattro finestre alla luce che passa al di sopra delle strade in ombra come piccole valli! E noi siamo pronti a dire, ai seccanti interlocutori che non abbiamo affatto paura del mondo, giacchè nessun dubbno più ci assale circa alle nostre opinioni sulle fonti delle sufficienti felicità!

Noi abbiamo commesso ormai tutti i peggiori peccati con una candideza infantile ed essi invero non ci hanno ancora ucciso di vergogna. Ecco!

Ora si potrebbe benissimo incominciare a commettere qualcheduno dei feroci delitti che gli uomini sogliono fare e tutto dal nostro cuore verrebbe approvato! Levato abbiamo da noi l'inutile seme: La buona coscienza questa cosa bambina che si voleva forzatamente far nascere in noi!

Ma ecco bensì finite tutte le nostre ambizioni! Una volta si pensava di potere divenire o dominatori o forti uomini d'avventura. Inutili nostri pensieri! Noi divenimmo invece giorno per giorno capaci soltanto di essere uomini comuni come tutti gli altri. Così abbandonate le grandi brame di sconvolgere le quieti abitudini degli uomini e perdute le nostre ambizioni senza poterci esaltare più, restiamo sicuri di fronte alla luce antica del sole mattutino ed altro non vogliamo se non accordare al nostro corpo terreno ch'è con noi e ai nostri sensi, tutti i loro umani desideri che la forza preistorica dell'amore, ci ha tramandato!

Ritorno al nostro paese, ove gli uomini si vestono per bene alla domenica ed anche il sole coincide ed essere più chiaro in questo stesso giorno.
i nostri posti nella scuola sono stati occupati da quelli che erano bambini ed essi sono identici nei sorrisi e nei gesti ai nostri compagni degli anni passati!

I nostri compagni essi sono diventati padri dopo aver calmato le loro giovini forze, noi già vincemmo alla lotta o alla corsa, innamorati delle donne impassibili giorno per giorno. Essi sono come pentiti, come convalescenti di tutta una vita ammalata, essi non ci affrontano a guardarci negli occhi, essi temono che noi si voglia ricordare loro qualcosa. Nel nostro paese la nostra belva essa non può saltare, essi ne prenderebbero paura ed essi eredi d'una millenaria astuzia le tenderebbero i loro lacci per farla cadere. Fin da principio separano che gli uomini senza coraggio sono coloro che fanno le leggi e sapevamo le cose in bene ed in male, ma noi preparati a morire per la cosa più vana, non credevamo poi che loro potessero stabilirsi fortissimi anche contro di noi!

Ecco! Questi nostri vecchi compagni al nostro primo delitto essi saprebbero prenderci e giudicarci alla sepoltura dal mondo e dal sole!

Oh! destino degli affetti, perchè ci hai riportato al nostro paese natale dove nostro padre pianse al solo vederci e la mamma ci preparò il riso col pomidoro e le ova con la carne e la crema? Perchè esistono tali stelle influenti ad avvelenarci la radice del nostro fiore? Oh affetti! Oh amore! Oh ricordo dei giorni lontani! Oh giuochi! Oh feste! Oh lotta! Oh istinto! Oh impazziti! Oh colpa di madre!

Oceani! Oceani! Oh perduta speranza di poter essere il numero ultimo d'una schiera d'uomini felici di andare per la terra! Oh paesaggi! Oh orizzonti! Oh sola distrazione agli inutili pensieri! Oh sola salvezza al triste rimanere; al morire giorno per giorno prendendo l'abitudine dei nostri padri nella nostra tranquilla città! A noi non era serbata tale sorte: invano sino ad ora attendemmo nei porti il nostro veliero!

Noi abbiamo oramai bevuto il veleno della nostra età matura e quà resteremo, anime chiuse nelle stanze della nostra infanzia solitari misantropi uscenti soltanto alla sera per fare un giro attorno alla nostra città, segnati per nome ai giovanetti crescenti, come uomini perduti e forse inseguiti dalle inutili risa dei nostri identici figli.

Comisso

□

Leone Kochnitzky ci manda questo poema; egli della nostra pubblicazione ignora l'indirizzo politico e persino il titolo, cio non di meno volle mandare questi suoi versi per dimostrare l'affettuosa amicizia che serba per Mino Somenzl e i suoi compagni.

LE VOYAGE A VRBIN.

Le voyage à Urbin: c'est fini
je n'irai pas
vous n'irez pas
Le voyage à Urbin: projet — espoir
illusion qui scintille un'minute
et puis qui sombre
comme un'gemm'dans l'océan.
Le voyage à Urbin: il vaudrait mieux ne plus y penser;
subissons la douceur
de nous souv'nir des choz'qui n'ont pas existé.

J'avais choisi Urbin
c'est à moitié chemin
entre Venise et moi
entre vous et Rome.
Et vous aviez choisi l'automne.
Je devais voyager tout'la journée
changer de train à Fabriano
et arriver à 9 h. 21 à Urbin.
vous deviez m'attendre à la gare
et j'aurais vu de loin votrě vêtement blanc.
Je vous aurais pris la main
et je l'aurais serrée en route
tandis que nous gagnions l'auberge provinciale,
Stella d'Italia ou **Raffaello Sanzlo**
sans doute.
Le lendemain
on aurait visité la ville
on aurait parlé de Raphaël
de Bramante et de Balthasar Castiglione
des Borgia, des Este
de Guido da Montefeltre et de son nez
des Médicis
Julien duc de Nemours et Laurent duc d'Urbin
frères dans la mort et dans le marbre; et puis encor de Raphaël.
Il y a surement tout au haut de la ville
un endroit d'où l'on voit les champs
les collines, les vignes
les montagn' couronnées de tours et de chateaux
et des routes
qui se déroul' comm' des banderolles
sur le paysage;
nous serions allés là-haut
nous aurions regardé longtemps dans la campagne
en silence
les rayons du soleil mûrissant dans le soir.

et puis nous serions descendus
au crépuscule
tandis qu'un léger brouillard
monterait lentement
dans les vergers dans les jardins et dans nos coeurs.

Le voyage à Urbin : projet — espoir
mirage qui miroite un instant
et puis qui se dissipe
comme un'fumée dans le ciel.

Le voyage à Urbin : il vaudrait mieux ne plus y penser.
Je subis la tristess' déchirante
de me souvenir des joies qui n'existeront jamais.

J'irai peut-être
un jour d'automne
dans des années

(j'aurai souffert
j'aurai pleuré
j'aurai aimé
j'aurai vieilli)

mélancolie
rêves, regrets
espoirs brisés
jeunesse morte

j'irai peut-être
un jour d'automne
à Urbin
j'irai tout seul

je descendrai le soir à l'auberge
Stella d'Italia ou **Raffaello Sanzio**
et le lendemain
je visiterai la ville.

Mais au détour des palais
au pied des tours
et là où l'on voit les vignes, les collines
les rayons du soleil mûrissant dans le soir,
ce ne seront ni Raphaël, ni Bramante
ni les personnages de Balthasar Castiglione
qui me hanteront

ce sera vous
mon cher amour
ce sera vous

je chercherai partout votre vêtement blanc
et vos chers yeux
et votre voix
tandis qu'un léger brouillard
montera lentement
dans les vergers dans les jardins et dans mon coeur.

Le voyage à Urbin projet — espoir
joie qui flamboie une seconde
et puis qui disparaît
comme un fanal dans la brume.

LEONE KOCHNITZKY.

H^2O = forza + amore.

Cif, ciaf, cif, cif, ciuì!
son voci di begonie innamorate
son singhiozzi di canne palustri
che germogliano verdi, silenti...
sono voci di cento erbe silvestri
son canti di rose non sbocciate!
Cif, ciaf, cif, cif, ciuì!
A goccia a goccia comincia la can-
(zone
di cento sirene
che tuffan le braccia,
che tuffan le schiene;
e il torrente l'abbraccia
e le trascina con se lontano!
E' la sorgente sacra del Giordano!
Là sorridono al sole i coccodrilli,
cantano la ridda i gufi a mille
gli occhi dei serpi mandano faville
son perle bianche i denti dei man-
(drilli.
Cif, ciaf, cif, cif, ciuì!
Lenta prosegue
la preghiera della felce;
l'accompagna monotona,
nel ruzzolar, la selce,
dalle scoscese rupi inumidite.
Cif, ciaf, cif, cif, ciuì!
Sono bagni di brune,
sono bionde riarse che fuggon le
(case
sono vergini tutte che voglion pa-
(tire....
Cif, ciaf, cif, cif, ciuì!
Son salti di cervi
son corse legger di gazzelle
di stambecchi e caprioli,
son piani voli di bianche colom-
(belle!
Venite, venite alle sacre acque del
(Giordano
ove tutto è luce
ove il sole fa ridda col caimano
il capelvenere è innamorato della
(felce!
Cif, ciaf, cif, cif, ciuì!
La goccia da prima lenta prosegue,
poi torrenzia feroce,
e gonfia e sfianca argini e gore,
terribile così pel suo ideale
giunge nel Rosso mar
e mescola l'amore!

Ottaviano Targioni Tozzetti

Natura morta.

Su la groppa carsica il canto dell'amico ha ridestato nella notte chiarissima tutti i fantasmi dei miei desideri

Svegliate mia Ninetta
a ciò non dorma più.

L'aria ne è stata cosí densa che credo avrei potento plasmarla col pollice, come uno scultore la creta. Tutto ruotava intorno in un ritmo di danze folle, e mi mancava il respiro; ma non avevo il coraggio di scuotermi di dosso, con un gesto brusco delle spalle, l'insoffribile peso.

Ora scendendo alla città per la petraia scoscesa sono solo e leggero come non mai.

Tutti gli uomini intorno sono morti, si sono spente sul mio capo tutte le stelle, e il cielo è simile al mare mosso leggermente, quando le onde non han forza di sollevare il nuatatore, e lo schiaffeggiano in volto riempiendogli d'acqua amara la bocca.

Ma il cielo é dolce come miele, e io lo bevo a lunghe sorsate, inebriandomi come di sidro.

Non è possibile ch'io trascini anche stanotte il mio corpo saanchissimo per la scala erta, su su fino al quarto piano, per rinchiuderlo come in una bara tra le pareti della mia stanza ammobiliata.

Ancorare la mia anima in quel golfo del mare-cielo tra i due sottili promontori di nubi (le sole) e restare così . . .

Solo come non mai!

La mia anima scocca improvvisa verso l'immensità azzurra, svuotandomi tutto.

Il torace mi si comprime, ho un nodo alla gola e le ossa scricchiolano stirandosi forcendosi alle giunture.

Provo un dolore insoffribile sotto il malleolo del piede destro.

Forti.

Il ragionamento di un uomo senza la testa

Torna Giolitti. Per carità... Parlate piano. Non bisogna farsi sentire. Non bisogna gridare: *abbasso!*

Io sono combattente, vero? Ho fatto la guerra. L'ho voluta. L'ho difesa. E per volerla e per farla e per difenderla ho picchiato sodo contro Giolitti. Ricordo di averlo impiccato, anche, in effigie. Sta bene. Ma adesso non so che aria tiri. Non capisco più nulla. Sarà, forse, perchè ho perduta la testa. Certo si è che mi par di sognare. Perchè quando nacque Nitti, si disse: «Abbasso *Gionitti*». Nitti era Giolitti. E Giolitti era Nitti. Anzi: chi ha preparato il fenomeno del nittismo è stato proprio lui, Tiburzi, l'uomo bifronte, il sopravvissuto della Banca Romana. E dirò meglio: l'autore originale del disfattismo che ha tormentato tutta la nostra guerra e del disfattismo che ha scompigliato tutta la nostra pace è proprio lui, Giolitti. Dico piano, sì; parlo sottovoce..... Capisco tutte le esigenze. M'inchino a tutte le realtà. Ma la storia, non si distrugge. E io insisto. Io affermo che l'Italia si trova dove si trova appunto perchè Giolitti non ha mai perduto il credito e.... il mestolo. Non lo ha perduto dopo Caporetto, quando avrebbero dovuto fucilare in lui il protagonista artefice della disfatta. Non lo ha perduto dopo Vittorio Veneto, quando avrebbero dovuto cacciarlo in eterno sotto la pietra sepolcrale del silenzio. Adesso egli ritorna. Ritorna perchè ha manovrato a questo scopo. Ha aiutato Nitti ad andar su quando si trattava di mostrare praticamente, agli imbecilli, che i frutti della vittoria erano quelli che erano: la crisi, la fame, il bolscevismo, la bancarotta di ogni autorità e la guerra civile. Ha aiutato a buttar giù Nitti quando l'Italia, massacrata dallo sgoverno incredibile, doveva arrendersi alla necessità infame di ritornare a.... Giolitti.

***

Ma adagio! Ho detto l'Italia e chiedo scusa. Dovevo dire il parlamento. E' un'altra cosa. Il parlamento è quella tale fogna entro cui Nitti o Giolitti possono assurgere a simboli. E se Giolitti ritorna gli è perchè il parlamento è quello che è: la quintessenza della camorra, della imbecillità e della vigliaccheria; l'estratto concentrato della menzogna; la espressione sintetica della impotenza; la superfetazione della malvivenza politica. Dunque Giolitti è a posto.

Dicono che applicherà il patto di Londra.
Non lo credo.
Dicono che terrorizzerà gli alleati.
Non lo credo.
Dicono che risolverà la crisi economica.
Non lo credo.
Dicono che sopprimerà gli scioperi.
Non lo credo.
Dicono che pacificherà il paese.
Non lo credo.

Di sicuro tenterà di giustficare le attese e le speranze di coloro i quali si inspirano alla formula del «*tanto peggio, tanto meglio!*»

Ma se anche dovesse realmente appoggiare l'impresa di Fiume e fare perno sulle rivendicazioni adriatiche per girare il paese verso la giusta via e la giusta meta, non per questo io sentirei di riconciliarmi con l'uomo che si macchiò di alto tradimento mille volte.

Io non so capire come l'Italia possa essere condannata a ricadere nelle mani di un ministro simile.

Giolitti ha il credito della corona, è vero. Perchè se la mancanza della testa non pregiudica in me la efficienza della mia memoria, Giolitti intese di difendere la monarchia, quando si imbestiava a propugnare il «parecchio». E la difese eroicamente, da servo carabiniere, infischiadosi della patria e di se stesso. Ma come rise, quando vide che i suoi pronostici infami si avveravano sulle orme del nostro esercito in fuga! Era la sua vendetta. E certo non mai come allora si ritenne l'uomo del momento.

Per concepire la possibilità di un ritorno al potere dopo la vittoria formidabile delle nostre armi bisognava proprio che egli sapesse intendere ed aiutare la necessità di questa bancarotta fraudolenta dello stato, colato a picco con Nitti. E bisognava, sopratutto, ch'egli sapesse attendere lo sfacelo della vittoria moltiplicando intorno ad essa, i corvi, le iene e gli sciacalli.

Dio! Come lo ha saputo!...

E poichè questa opera è stata condotta al segno, ecco finalmente l'ora della rivincita giolittiana. Da ogni parte si fa ala. Uomini politici e giornalisti si schierano reverenti. Torna il Dittatore. Lui sì che saprà mettere a posto l'Italia, dopo averla guastata!

E così sia, se così sarà.

Ma non lo credo.

Le situazioni paradossali hanno una parvenza di equilibrio soltanto nelle ore della disperazione. Ma se l'Italia non vuole suicidarsi nelle mani di questo vecchio dalla faccia di bronzo, di questo falso uomo di stato, manigoldo e iettatore, bisogna che si decida alla risoluta rettifica di se stessa e si raddrizzi con un colpo di spina dorsale in faccia all'avvenire tempestoso, chiedendo soccorso agli uomini che hanno per punto di partenza le giornate del maggio 1915.

* * *

Quello che molti sperano da Giolitti può essere fatto da qualunque caporale di Ministro: per forza inesorabile di cose. La realtà ha la violenza stessa di un comandamento. E Nitti lo ha imparato a proprie spese, ruzzolando nell'ignominia. Tanto più che non si tratta di una crisi normale. Quella che l'Italia attraversa è crisi di rigenerazione. Tra lo scompiglio dell'estero e quello dell'interno la sua giovinezza riprorompe anelando l'avvenire. E Giolitti significa tutto il passato. Ecco l'assurdo. E più che assurdo è un'onta Se la «situazione parlamentare» non ha altre risorse che queste, vada in malora. Tra socialisti e clericali l'Italia ha poco da puntellare, perchè l'edificio della sua pace, sgangherato com'è, non attende che il piccone demolitore di una rivoluzione. E tra due rivoluzioni in marcia, la scelta non può essere dubbia: bisogna fare la rivoluzione «nostra» proseguendo il gesto di Fiume e continuandolo fino alle estreme conseguenze della dittatura militare. Io non capirò niente, anche perchè sono senza la testa; ma sono sicuro che se da Fiume non prorompe la forza destinata a rimettere la prua della nave di Roma su Vittorio Veneto, tutta l'Italia cozzerà a sfasciarsi contro gli scogli della «quarta sponda».

E crepi l'astrologo, in nome e per il bene della patria.

La quale - però - è pronta a ridisonorarsi - pare - rimettendosi al seguito di un traditore proprio come se non avesse altri moccoli da accendere in questo tremendo buio della sua più caporettistica ora, mentre da nove mesi splende al suo orizzonte il solo astro di prima grandezza che la stirpe possegga: Gabriele d'Annunzio.

Ora si tratta di questo: si tratta di sapere se Giolitti e d'Annunzio sian due nomi matrimoniabili.

Se sì, io sono felice di avere perduto letteralmente la testa per non vedere l'orrore di questa conciliazione. Se no, io avrò avuto ragione di ragionare senza la testa perchè ad averne una come tutti gli altri è... un disastro.

In attesa di sapere quale sarà il novissimo governo mi permetto di gridare - sottovoce, s'intende - il grido che i carabinieri italiani di... Francesco Giuseppe mi ricacciarono in gola nell'aprile del 1915: *Abbasso Giolitti!*

E chiedo scusa...

PIERO BELLI

Non sarà Fiume che scenderà a patti con Giolitti. Sarà Giolitti che accetterà i patti di Fiume.

Agli evirati che cercano un uomo di mettere al timone d'Italia noi gridiamo: GABRIELE D'ANNUNZIO!

La nuova Italia passò da Ronchi e levò da Fiume il grido di Luigi Sivierò: ***„Morti sì, vivi no!“***

I legionarii eressero le forche caudine per tutti i governi di Roma, eredi di Nitti. ***Alalà!***

Per il tricolore issato „sulla cima più alta del mondo“ agli orizzonti di tutto l'avvenire ***eia, eia, eia, alalà!***

Per d'Annunzio, eterno giovane, ***alalà!***

Notturno.

Le arcate nere e decrepite della preistorica arena

incorniciano, bella e lucente la volta stellata.

L'Adriatico grande e sublime rumoreggia mollemente dondolando sull'azzurro dei suoi flutti le schiume ridenti.

Nell'oscurità deserta e infinita il mio corpo scheletrico
avvolto di un camice bianco
è un cartoccio d'ossame frusto e stridente;
leggero ed inutile.

Sulla mia altezza barcollante e incerta vive garrendo e cantando la chioma fulva e ribelle; mentre laggiù un canto lontano di chissà quale creatura fà tremolare d'una luce sinistra l'iride biancastra del mio occhio vitreo e dilatato.

È un canto lontano d'un amore nascente con nuova forza su ogni morta forza che m'accarezza il volto riverso chiazzato di biacca e di verde.

Il cielo è un'infinita distesa d'azzurro foracchiato da vivide punture di magnesio.

Tutto il resto non è che un giuoco tra il bianco e il nero del mio camice troppo largo e troppo lungo e impuro e cadente.

Somenzi.

Sorrisi di lucertole arrabbiate.

Mandorli bianchi, bianchi fioriti,
fioriti bianchi!
Immani fantasmi nella campagna
verde immota,
sul verde dei campi, sfumati di verde
fantasmi bianchi, coperti di bianco.
Veh! nel purissimo cielo celeste
uno stuolo nerastro di vergini
uccelli nerastri
stridenti a l'azzurro infinito . . .
Rondoni! rondoni! rondoni!
Rondoni tornanti,
a grondaie aspettanti;
a grondaie aspettanti — il ritorno —
Son culle di bimbi,
casucce sfittate di povera gente!
cassucce di creta,
Che importa?! li udite?
Lo stuolo nerastro, s'avanza
e s'ingrossa
s'ingrossa e s'avanza con strida giulive!
Mefisia, Salistria, Scrutinia, Chilmiria,
o bionde sirene, dal corpo di bionde
pensose,
nel murmure fiume che tenta,
nel murmure fiume che tenta i vostri
irrequieti
pieducci bianchicci
fra canne, ginestre, virgulti silvestri,
giuncheti, peonie vermiglie
talponi campestri e libellule blù
nel murmure fiume
oh stupore:
— c'é l'acqua! —
É un'acqua canora, selvaggia
bramosie di donna lasciva
che sa la perfidia di tremori umidicci,
di grandi peccati,
d'immensi peccati che sboccano
in mare
lentissimamente.
Così in lunga teoria io vedo
prostrate alla sponda
le schiene ricurve di avide bionde
assetate
che in lunghe sorsate
asciugano il liquido fiume.
Son donne che bevano e bimbe che
guardano
bere le donne e aspettano il turno
son pompe viventi!
Dal fondo proteste gracchianti
altissime elevonsi
proteste di rane, indignate . . .
Discosto un barroccio vinifero passa
col cane alla prora
che abbaia ai rondoni . . .
rondoni . . . rondoni . . .
ranocchi . . . talponi . . .
!!?! RONDONI!!?!

Ottaviano Targioni-Tozzetti

Da le „Cronache Antique"

Di Frate Margiò De La Rinnovanza

(Cap. XLIII dei LIBRO VII.

Narrano le cronache antique di una cittade bella et gratiosa molto-che nomine aveva Flumine-retta da uno poeta che di sublimitade era maestro nonchè di pugne: e li cittadini tutti molto lo amavano, e li soldati tutti molto lo acclamavano. Ma la rettitudine clarissima et illuminata di si eccellentissimo poeta non bastava a li cittadini olocausti imperciocchè accanto messo avean una specialitade di Arengo per volontade civica nominato.

La cittade stretta era da li fratelli italiani che da la cervice distolto avean lo ammaestramento de li antiqui «che tutto prender debbasi ciò che l'amore et la fratellantia ordinava.»

Ma lo valore de lo duce eccellentissimo di meno mai non veniva: et per molti mesi lo assedio, da li fratelli ordinato, sortito ancor non avea quelle conseguentie che messer Cagoia da *Muro Lucano* per longo tempore sperato avea.

Studiosi carissimi, detto non ho ancora nè parlato de lo luminosissimo Arengo che la cittade di vita amministrava.

Eletto era stato da la massa de li civici, che acclamati avean li omini che allo illuminato officio chiamati eran. Messer Grossich, vetustissimo omine et di lunga barba fornito et di pietade troppa, in quantochè lo sigillo dell'Eccellentissima Maria Teresa possedea, fatto era de lo concilio supremo Presidente. Messer Gigante nominato era podestade, per l'illuminata bontade et onestade sua. Li alteri omini che lo supremo concilio onoravan picciol eran et, chi per lo ventre suo smisurato, chi per li biondi capegli et la longa altitudine, chi per la maestade de li limpidi et aurei occhiali, chi per lo fascino de lo cranio tornito eccellean.

La maestade de lo Arengo iniziato avea lo dominio suo in tra le grida et li alalassi (sic li antiqui lo sfrenato gaudio manifestavan) de lo popolo tutto da li legionari sospinti in raunate solenni.

Uno giorno, in sul finir de lo fatale anno, Messer Badolio da Vittorio Veneto che li nemici comandava, ricevuto ordinatione da lo compare Cagoia da Muro Lucano, a lo concilio uno memorandum imperativo et categorico mandava (la presentia de lo grande poeta et duce strenuissimo dimenticando).

Et lo concilio allora raunatosi, lo sigillo di Maria Teresa implorando, illuminati etiandio per la eloquentissima concione de lo iuvine messer Baccichi, che lo stampatore di mestieranza faceva, lo memorandum di Messer Badolio sottoscrivea. Li contrari voti contar si potean su la mano di ognuno de li onesti cittadini. Messer Grossich, che lo sigillo in custodia pretiosissima et riservata tenea, lo suo voto negò, per la pietade che la dipartita de lo Comandante laudatore a lo tenerissimo core procacciava, Messer Gigante imperciocchè le pugne rimembrava, Messer Prodam, costruttore et collaudatore civico, imperciocchè parlare da lo teatro pieno et rumoroso potuto avrebbe, le Madonne tutte, due erano et vezzose, imperciocchè lo core tenero et lacrimoso tenean. Fuvvi etiandio uno capitano che lo voto suo in duo parti nettissime diviso aveva. Lo plebiscito poi de lo popolo (felicitade civica) per lo acume de lo capo riserbato venne ne li capaci scrigni de lo comune che già ripiene eran di molti lerci papiri, che corone appellansi. Lo popolo molto concionò in fra le vie e li chiostri et solo tacquesi quando l'illuminata parola del duce (quasi urna inesausta) sentito ebbe. Li omini de lo concilio, implorando avendo pietade da lo sigillo sacro et perdonanza, con lo sale et la cenere su lo reclinato occipite portando, da lo duce corrucciato saliron gratia plena et satisfacente ottenendo.

Et li mesi trassero senza popolari appelli et votationi, lo concilio diserto andava. Uno tempo avendo li arditi 46 equini, lustri et panciuti assai, da lo campo nemico prelevato, Messer Caviglia, a Messer Badolio succeduto, lo blocco fece per le vie et le castella intorno. Et lo concilio tremore grande ebbe et pavento per le future ore. Et lo «Stocco» passò, da li ordigni delli legionari inseguito, et Messer Baccich, etiandio de le sovrappositioni delli poteri parlato avea, nuovamente il mortal silentio ruppe per aspra rampogna.

Nella cittade in gran romore un capitanio da li occhi dolcissimi viveva et per pavento di maggiore fama la barra saltò con lo piede mancino, pur ottenuto de lo sigillo antiquo pretiosa et luminosa copia avendo.

Et per lo inimico sangue versato li compari de lo concilio tutti a lo sanguigne fraterno copiose lacrime sparsero et eloquentissima purezza, riconoscentia et dolore.

Altero die uno capace navilio ne lo porto deserto con carico largo di grani entrò, et li omini tutti de lo concilio grande romore et pudicitia somma mosser: ma lo illuminato capo ne li capaci magazzini tanto grano accolse.

Messer Cagoia caduto era frattanto da lo alto loco de lo comandamento, et, subito rimessosi, messer Grossich, lo sigillo sacro portando, con li fratelli sui Rudan et Nascimbeni a Roma si portò: et, da lo governo di Messer Cagoia fatti captivi et post breve tempore liberati, profondissimi et servitievoli inchini menavan.

Ma lo governo inimico de la cittade dopo pochi et lunghissimi giorni finiva et etiandio lo prestigio de lo concilio famoso.

Margiò

Io dico che l'esplosione è necessaria.

Lo sentite in questa notte di baldoria?
Ve lo urlano le luci.
Ve lo urlano tutte le vostre facce congestionate, le vostre gole riarse.
Ve lo dice il profumo selvaggio del vostro corpo sudato.
Chi lo nega?
Via!
Non c'è posto per le mummie, per gli ammalati, per gl'impotenti!
Via!
Essi corrano a nascondersi nelle cantine.
Questa è la notte degli uomini forti, degli uomini giovani.

E' la notte degli uomini.

* * *

Io dico che l'esplosione è necessaria.
E' necessario che Piazza Dante si tramuti in un vulcano in fiamme.

E allora vedrete Monte Maggiore, e le isole, e il mare, e il cielo impazzire.
E vomitare fuoco.
scoppiare
scoppiare
E scoppiare
appiccando l'incendio all'universo.

***

D'Annunzio ripeti per noi le tue gesta dell'aria; volando a bassa quota tanto che le nostre fiamme brucino il tricolore delle tue ali, buttaci tutto il tuo amore.

Marinetti noi invochiamo le tue bombarde e quelle di tutti i bombardieri delle nostre battaglie più belle.

E voi **Arditi**, riempitevi le sacche e i tascapani di petardi.

E ricominciate l'istruzione di guerra.

E mostrate a Fiume impazzita perchè noi veneriamo il compagno fedele degli assalti infernali.

Arditi, a noi!
Con le bombe.
A noi!
Sia consacrata in questa notte d'amore la divinità del Thevenot, ultimo dio.
A noi!
Io dico che l'esplosione è necessaria.

CERATI

Anti-tutto

Era una notte senza stelle.
Il cielo pesava cupamente sulla città accovacciata ai piedi della collina, in riva del mare nero.
Non un lume.
Non un rumore.
La città era morta in quella notte senza stelle:

* * *

Lacero, affranto, un uomo che veniva dall'oriente, e sapeva il martirio delle strade senza fine; e sapeva la sofferenza delle notti insonni;
e sapeva l'odio,
e l'amore,
il delitto,
e il perdono,
era arrivato, in quella notte senza stelle alla città morta.

(sacramento!)

Ed era morto anche lui!

CERATI

Perchè?

Il Giovane puro e sincero sacrifica tutto sè stesso, pel raggiungimento d'uno scopo.

Il vecchio vile e ipocrita, a scopo raggiunto, canta l'inno della vittoria e cinge dall'oro la sua testa bitorzoluta e vuota.

Vecchi rincoglioniti barbuti e panciuti vecchi inutili e schifosi, spettri macabri goffi e maligni perché voler ingombrare la strada ai giovani, colla vostra viscita pinguedine?

Perchè non sotterrate le carcasse sgangherate dei vostri corpi barcollanti sotto il peso d'una cronica idiozia?

La fogna putrida del passato è la bara che vi spetta; lo sterco e il vomito dei nostri giovani corpi, i fiori e i ceri.

Perchè sforzarvi a vivere?

Perché sofforcare col giogo insopportabile delle vostre dottrine l'ardita gioventù sbraitante e ridente, che nulla chiede per tutto dare?

Perchè?

Perché?

. . . . . .

Somenzi

DONNE!!!

Donne, è l'ora del vostro risveglio!

Non abbiate paura dell'ipocrisia mascherata da morale.

Non temete la verità.

Non temete le parole.

Siate sinceramente le nuove compagne d'amore.

Siate coraggiosamente le seminatrici di passione.

* * *

Non ostante tutte le idee nuove che esplodono dai cervelli vulcanici dei **forgiatori** che hanno fatto di Fiume il loro centro di rinnovamento;

non ostante la divina luce che irradia oggi dalla **Città di Vita e d'Amore,** la donna di Fiume è forse la **sola** fra le donne d'Italia che sia, e ci tenga ad essere **moralista.**

Moralista in tutto il senso vile della parola.

La donna di Fiume è ancora quella dei romanzi — canzonette napoletane — galateo — Anna Vertua Gentile.

Vuole essere corteggiata: molto, delicatamente, con tutto, e sopratutto con impostura.

Salvo poi a cadere facilissimamente quando un **cretino** sappia **fare** come l'idiozia vuole, come vuole il **Mondo** (non ancor morto) di ieri.

Ma allora (per carità!) che non lo si sappia, che non lo si dica, che nessuno se ne accorga.

E' più onesta la donna di Fiume delle donne di tutto il mondo?

No!

E' semplicemente più vecchia.

Non si è ancora accorta della sua missione.

Non si è ancora accorta della sua funzione.

La donna di Fiume non è altro che **la madre** della donna moderna.

Distruggiamo tutto questo passato.

Libertà.

Spregiudicatezza.

Coraggio.

Amore.

Vita.

Avere il coraggio della propria femminilità e del proprio desiderio.

Saper **trovare l'uomo,** prenderselo, avvincerlo, stordirlo, tenerselo.

Ma non rincretinirlo!

Non impedirgli di fare.

Non toglierli nessuna delle sue facoltà intellettuali.

Donne!

Siete state fino ad oggi solo fonte di godimento, siate per l'avvenire anche l'eccitante spirituale ed eroico dell'uomo moderno.

Il quale questo **vuole** da voi.

E abbandonate le vecchie idee di una morale putrefatta.

E abbiate il coraggio della dedizione se volete essere degne di

ESSERE AMATE

e non solamente possedute.

Fiammetta

IL TEATRO DI VARIETA' è il miglior REAGENTE a tutti i rincretinimenti sentimentali:

C. Steffanutti orologiaio
Vi... rio 9 II p...

Ai Fiumani!

Il ballo di Sanvito si contorce troppo provincialmente per la piazza rettangolare, ma il tentennamento degli ebri sulle gambe malferme irride con sana ironia popolana ai nomi delle autorevolissime persone del Comitato d'onore. E lo scoppio dei mortaretti e il gridare dei bimbi e lo schioccare violento dei baci negli angoli bui schiaffeggiano a sangue gli snob dalle facili ironie

Per la gioventù dal riso scrosciante e dagli occhi lampeggianti saettano sul **CARNARO** i fuochi d'artificio.

Bei colori violenti scopppiare **LA CE RA RE** cielo troppo grigio e

griiiidaaaARE

Fiume non ha fatto nulla per mostrarsi degna che

1 GENIO

23 GENIALI

3000 giovani di fegato

ammassino da 9 mesi le loro anime nelle cerchia **TROPPO STRETTA** degli sbarramenti

PER SALVARLA

BISOGNA CHE NE SIA DEGNA AL PIÚ PRESTO.

Esplodere vitalità della vostra magnifica razza mista
razza di predatori dall'occhio purissimo
razza senza- tradizioni che ha ancora da vivere.

SE FIUME **VUOLE** *ESSERE*

ITALIANA

DEVE ESSERE

Agile geniale spregiudicata

56 banche
56 barbe
56 pregiudizi } *soffocano Fiume*

Ma il Carnaro è azzurrissimo di profondità-oblio

Rigurgitare rigurgitare buon popolo di cittavecchia
straripare dall'arco della TORRE slabbrrrrandolo
come buon mosto dal tino
come buon sangue dalle vene
di un ventenne ucciso in battaglia
Straripare torrente turbinoso per le vie troppo lisce, per la piazza troppo simmetrica
colle fiaccole
e con passo di danza

ALALÀ

IL TEATRO DI VARIETA' è il miglior DEAGENTE [illegible] tutti i rincretinimenti sen-

Il Carnaro è azzurrissimo di profondità-oblio.

Dilagare rovesciare incendiare

banche

barbe

pregiudizi

Fracassare tutti gli altari e tutti i piedestalli

Il **Gigante** sembrerà ancora più alto, e potrà camminare con voi sulla terra grassa e sulla roccia riarsa

Il Carnaro è azzurrissimo di profondità-oblio

ALALÀ

Distruggere — creare con gioia

e danzare

e ubbriacarsi

nelle feste di tutti i santi

NON VOGLIAMO MISTICISMI!

VIVERE

VIVERE VIVERE

Mordere la vita con denti bianchissimi

DIVORARLA

Rendere tutto possibile in atmosfera di genialità-follia incandescente

Così griiidano i razzi verdi gialli violetti

e quelli ROSSSSISSSSIMI

Questo vi gridiamo noi **GIOVANI** nella notte del ballo forsennato di Sanvito. Perchè abbiamo più fede in un ebro che balla turbinosamente sulle gambe malferme e poi cade di schianto nel mezzo della piazza che in cento savii deliberanti dalle loro poltrone!

Nella notte del ballo forsennato di Sanvito voi dovete comprendere il nostro grido di angoscia, gettato a piena gola e con viso di gioia!.

Il Carnaro è azzurrissimo di profondità-oblio

Alalà

Forti — Cerati — Carli — Targioni — Flugi — Giordano — Soldi — Maino — Marchesano — Comisso — Keller — Somenzi — Pozzi — Fantoni — Ioele — Di Tanna — I 2 Nunziante — Croce — Zanetti — Rossi — Ramponi — Marcelli — Testoni — Adami.

C. Steffanutti orologiaio cronometrista

Via Pomerio 9 II p. Tel. 12.36

Eseguisce riparazioni d'orologi di qualunque specie. Massima precisione, garanzia e sollecitudine

PREZZI MODICI

con speciali ribassi ai militari

PIVA

Bar Ausonia

XVII novembre N. 6

IL TEATRO DI VARIETA' è il miglior REAGENTE a tutti i rincretinimenti sentimentali:

PINUCCIA
la piccola grande artista
FAVELLI
lo sfottitore dei classici

AL **TRIANON**

C. Steffanutti orologiaio cronometrista
Via Pomerio 9 II p. Tel. 12.36
Eseguisce riparazioni d'orologi di qualunque specie. Massima precisione, garanzia e sollecitudine
PREZZI MODICI
con speciali ribassi ai militari

PIVA

CORSO VITTORIO EMANUELE
Bar ROMA
PIAZZA DANTE
CAFFE' CAFFE' CAFFE'

ANGELO CORTE
Specialità profumi - - esteri e nazionali
e Negozio di BARBIERE
Dentifrici — Manicure
— Saponi finissimi —

Bar Ausonia
Viale XVII novembre N. 6

Scritto e stampato in 24 ore.

Stabilimento Tipografico „MIRIAM" - Fiume